

**L'UNIVERSITÀ
DEL NORD-EST**

Il presidente friulano va avanti sul progetto che lega i centri della formazione
Peroni: integrazione inesorabile. Compagno: task-force per definire il percorso

Atenei, Galan gela Tondo: niente sinergie

Il governatore veneto bocchia l'idea: impossibile la Fondazione col Fvg

TRIESTE. La Fondazione delle Università del Nordest perde un pezzo. Il Veneto, fa sapere Galan, non ci sta. Ma il progetto del Friuli Venezia Giulia, l'idea del presidente Renzo Tondo, va avanti, anche con l'attenzione dei rettori di Udine e Trieste: «L'università così com'è non funziona - dice Tondo -, bisogna fare sistema». I convegni, si sa, servono anche a programmare politiche, mettere a confronto istituzioni, pensare sviluppi.

E quello di ieri a Trieste sembrava, almeno a guardare i relatori e a leggere le anticipazioni, il classico incontro da cui sarebbero uscite le strategie per la nascita università del Nordest tra Veneto e Friuli Venezia Giulia. Ma Giancarlo Galan, mister «il Nordest sono io», presidente del Veneto e personaggio politico di spicco, ha scelto di sorprendere tutti. Invece di pronunciare un suo quasi scontato «ok» al progetto del collega friulano Tondo, e davanti ai magnifici rettori di Udine, Trieste e Padova, e ancora, davanti al vice commissario europeo Antonio Tajani, Galan ha detto no.

«Non vedo una collaborazione possibile - ha detto - sono quindici anni che sento parlare di collaborazioni e sinergie. Abbiamo parlato di aggregazione tra municipalizzate, banche, fiere, aeroporti, senza capire che una straordinaria opportunità è già passata. Perché - ha spiegato - perdere il posto in Consiglio di amministrazione è una cosa impossibile, figuriamoci l'Università». Tondo, confermando un progetto di cui si parla dall'inizio della legislatura, aveva indicato l'obiettivo negli scorsi giorni. «Vogliamo costruire una Fondazione - aveva detto - che raccolga le Università di Trieste e Udine, la Sissa, ma anche i conservatori, i parchi scientifici, i consorzi universitari della regione». Ma il progetto di una Fondazione non si sarebbe dovuto bloccare a Pordenone: «Sarà necessario confrontarsi - aveva detto Tondo - con il Veneto, perché il sistema nordestino è molto diffuso e va messo in rete». «Ti auguro il miglior bene - ecco la risposta di Galan -, ma finora siamo stati capaci solo di moltiplicare sedi e corsi. Mi preoccuperei piuttosto -

ha concluso - se i soldi che ci danno fossero sufficienti». Il dibattito organizzato dal Piccolo e dall'Aida ha messo a confronto il mondo politico con quello accademico. E se una linea comune, evidentemente, non è stata trovata, per gli atenei del Friuli Venezia Giulia la parola chiave sembra essere «integrazione».

«Da mesi - ha sottolineato il rettore di Udine Cristiana Compagno - c'è un colloquio produttivo con Trieste. Dobbiamo condividere un modello regionale di sviluppo».

Dalla Compagno è arrivata anche una richiesta: «C'è bisogno di una task-force - ha detto - per definire un percorso anche con la Regione». Immediata la risposta della Giunta regionale, che sul tema ha già attivato l'assessore Alessia Rosolen. «Dobbiamo dimostrare - ha insistito Tondo - di essere capaci di avviare un circolo virtuoso, che veda la Regione come attore di un processo di riforma».

La Fondazione, ha chiarito Tondo,

«non si vuole sostituire agli Atenei e alla loro autonomia, ma si propone di diventare invece una sede di coordinamento». «L'integrazione è inesorabile» ha confermato il rettore di Trieste Francesco Peroni. «Condivido l'obiettivo di trovare delle formule di coordinamento. Molti degli sconquassi - ha detto, stanco di essere sul 'banco degli imputati' in quanto accademico - sono figli delle cicliche riforme e controriforme», e quindi della gestione politica. «C'è la necessità - ha continuato - di regole certe, e di coerenza tra le varie istituzioni». Ok alla razionalizzazione, ha aggiunto, ma la riforma non può essere solo un taglio: «deve avere una parte costruttiva, che richiede investimenti».

Beniamino Pagliaro



Galan tra i relatori a Trieste

«Da anni si parla di aggregazioni: quell'opportunità ormai è passata»

IL COMITATO PRO FRIULI

«Se accorpano Udine sarà scontro»

UDINE. «Si ritorna a sostenere e abbozzare un'unica fondazione universitaria per i due atenei di Udine e Trieste e l'unificazione delle due università. Vorrei precisare bene il mio pensiero: qui non si tratta, come vien detto da alcuno, di campanilismo o di rifiuto a interventi di collaborazione delle due università, sempre possibili tra università autonome, anche ai fini di porre fine a doppioni e sprechi. Deve essere però chiaro a tutti che nessuno, dico nessuno, può permettersi di ignorare che l'università del Friuli è stata voluta con lunghe lotte e con 125 mila firme per dare all'insieme del popolo friulano un'alta istituzione culturale, scientifica e formativa». A ribadire il fermo no all'ipotesi di "fusione" o di "accorpamento" dell'ateneo di Udine con Trie-

ste in una fondazione è il leader del Comitato per il rilancio del Friuli, onorevole Arnaldo Baracetti. «Volontà - spiega - riconfermata il 27 ottobre scorso dalla firma del patto per l'università friulana apposta dalla chiesa e da decine di associazioni. Quanto richiesto dal popolo e dalle istituzioni friulane è stato sancito con estrema chiarezza dall'articolo 26 della legge 546 del 1977 che l'ha istituita. In esso si dice che l'università di Udine è chiamata "a contribuire al progresso civile, sociale e alla rinascita del Friuli e a divenire organico strumento di sviluppo e di rinnovamento". Coloro che prima hanno combattuto l'istituzione e che ora, dopo trent'anni dalla sua nascita, tornano all'attacco per liquidarne autonomia e identità, debbono ben intende-

re che non si può impunemente né negare o comprimere il diritto dei friulani tutti (da Gorizia, a Pordenone, a Udine, alla Carnia) ad avere un loro ateneo, né cancellare, con l'unificazione, i compiti ben precisi a esso assegnati dalla legge dello stato. Fin tanto che questa legge esiste, qualsiasi rettore del nostro ateneo, o presidente o assessore della giunta regionale non può che rispettarla e farla rispettare». «Se si vuole insistere - ha ribadito ieri Baracetti - si sappia che c'è una sola strada: scontrarsi di brutto con i friulani e le loro istituzioni e presentare e far approvare dal parlamento un'altra legge che cancelli l'università del Friuli e i suoi compiti istituzionali per lo sviluppo economico e della sua identità linguistica, storica e culturale».